

Il terzo rischio per il clima

Intervento di Eleonora Cogo, esperta senior finanza internazionale di Ecco

È un piacere essere qui con voi, quindi ringrazio anch'io ASviS per l'invito, abbiamo partecipato molto volentieri a questo festival, siamo particolarmente felici di essere parte in questa sessione conclusiva. Quando parliamo dei capostipiti delle istituzioni finanziarie, economiche, globali, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, è bene partire da un anniversario, quest'anno compiono 80 anni. È un anniversario molto importante perché sono istituzioni che sono nate, diciamo, dopo la Seconda Guerra Mondiale per aiutare a ricostruire. L'Italia è stato uno dei primi Paesi che ha avuto accesso a uno dei primi prestiti della Banca mondiale e ne ha beneficiato in maniera incommensurabile per ripartire nel dopoguerra.

La domanda sostanzialmente è: queste istituzioni sono ancora adatte a rispondere a quelle che sono le crisi di oggi, ne abbiamo parlato negli interventi precedenti, la condizione che il Paese in via di sviluppo stanno vivendo come conseguenza del Covid, che se ha avuto un effetto per noi, potete immaginare che ha significato in paesi dove comunque il ruolo del pubblico di sicuro non è stato altrettanto generoso di quanto è stato da noi, soprattutto rispetto a quelle categorie più fragili, pensiamo tutte alle economie informali. Abbiamo parlato prima delle conseguenze nelle tensioni geopolitiche, della guerra in Ucraina che ha avuto un innalzamento dei prezzi delle materie prime e con un problema serissimo per la sicurezza alimentare. Visto che siamo qui al Festival dello Sviluppo Sostenibile, mi preme anche evidenziare il fatto che sulla sicurezza alimentare è proprio uno di quegli indicatori a livello globale dove stiamo facendo passi indietro, spesso legati anche al contesto geopolitico come veniva menzionato prima, ma anche al clima.

Maria Cuffaro, giornalista TG3

La siccità genera crisi e una crisi può diventare spesso anche un conflitto.

Cogo

Esattamente, e quindi spesso diciamo che uno accelera l'altro perché non ci sono neanche le condizioni per cercare di investire in resilienza e ridurre gli impatti della siccità, o comunque creare le condizioni per mitigare questi effetti. La domanda è: sono ancora in grado queste istituzioni di rispondere?

C'è sicuramente un lavoro che viene fatto, per esempio, all'interno della Banca Mondiale, che ha presentato il loro piano per una "evolution roadmap". Questo piano cerca ovviamente di mantenere il principio cardine di ridurre la povertà, ma anche di generare una prosperità più condivisa. Un elemento nuovo è quello di un pianeta vivibile, quindi il tema del cambiamento climatico e della sostenibilità degli ecosistemi che supportano la vita sulla Terra è fondamentale. Tuttavia, questi cambiamenti stanno avvenendo forse con un passo non altrettanto rapido, e richiederebbero un cambio di passo perché queste sfide già oggi si fanno sentire.

Cuffaro

Tra i 17 Obiettivi, uno dei più importanti, oltre a quelli ambientali, è la riduzione delle disuguaglianze. Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale sono stati spesso accusati di imporre condizionalità che peggioravano la situazione.

Cogo

Spesso nelle analisi di sostenibilità del debito, l'effetto negativo delle politiche di austerità non viene adeguatamente considerato. Al contrario, gli effetti positivi degli investimenti nella transizione e negli Obiettivi di sviluppo sostenibile non ricevono la dovuta attenzione. Per questo è necessario un ripensamento profondo delle politiche e delle assunzioni che le governano. Esiste una conversazione in corso su questo tema, ad esempio sulla revisione di alcuni framework, ma i progressi sono ancora troppo lenti.

Cuffaro

Il debito rappresenta uno dei maggiori freni per molti Paesi, compresi quelli in via di sviluppo, e questo debito può impedire il loro sviluppo. Questi Paesi spesso chiedono la riduzione o la cancellazione del debito come compensazione per i cambiamenti climatici che subiscono.

Cogo

Il debito è uno dei maggiori impedimenti, insieme al costo del capitale, che è molto più alto nei Paesi in via di sviluppo. In Africa, ad esempio, il costo del capitale è cinque volte maggiore, creando una mancanza di liquidità necessaria per investire. Nel 2022, la spesa per il debito nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto i 450 miliardi di dollari. Una persona su tre vive in un Paese dove la spesa pubblica per il debito è superiore a quella per l'educazione e la salute, il che dà un'idea della gravità del problema. Questo impedisce di investire nella transizione e nello sviluppo sostenibile, provocando instabilità politica, conflitti e insicurezza alimentare.

Cuffaro

Aiutare questi Paesi conviene anche a noi, perché evitare conflitti previene anche la migrazione verso l'Europa, indesiderata da molti. Aiutare questi Paesi a risolvere i loro problemi economici e finanziari potrebbe contribuire alla stabilità ecologica e sociale.

Cogo

La gestione del debito è, tuttavia, un problema complesso. Nei primi anni 2000, gli attori coinvolti erano molti meno: c'era il club di Parigi e i paesi creditori erano pochi. Oggi, nuovi attori come la Cina, che detiene una grossa parte del debito africano, e i creditori privati, hanno complicato la situazione. Trovare accordi che mettano insieme interessi così diversi, in un contesto geopolitico complesso, non è semplice.

Dei tentativi sono stati fatti, per esempio, in ambito G20. È stato istituito questo quadro comune sul debito che, sostanzialmente, per i paesi più poveri, cerca di portare tutti i creditori attorno a un tavolo per trovare delle soluzioni per il paese debitore. Tuttavia, i risultati non sono ancora soddisfacenti, poiché i tempi di negoziazione si sono prolungati anziché accorciarsi. Inoltre, c'è insoddisfazione per il fatto che non si riescono a imporre, soprattutto ai creditori privati, le stesse condizioni dei debitori pubblici.

Ci sono, però, tutta una serie di proposte. Per esempio, il debt swap, ovvero lo scambio di debito rispetto a investimenti in clima, natura e salute. Sono meccanismi complessi che devono essere ben definiti.

Cuffaro

Vorrei chiedere: qual è la situazione più preoccupante, a vostro giudizio, dato che siete un think tank indipendente?

Cogo

Diciamo che ce ne sono tante, quindi è difficile focalizzarsi su una in particolare. Tuttavia, se investire sulla riduzione delle emissioni non avviene con la velocità necessaria, la situazione diventa critica. Molti attori possono entrare in gioco; nel panel precedente si parlava del ruolo del settore privato, che può essere significativo perché ci sono profitti da realizzare. Si tratta di creare le condizioni perché il settore privato investa effettivamente in questi paesi, cosa che attualmente non avviene.

È molto più difficile quando parliamo di adattamento ai cambiamenti climatici. Quando ci riferiamo a come prepararci e ridurre gli impatti dei cambiamenti climatici, pensiamo all'ambito agricolo e alle inondazioni. Il Brasile è un esempio di paese devastato in questi giorni. Tuttavia, ciò che mi preoccupa ancora di più è la terza fase del cambiamento climatico: le perdite e i danni, di cui si parla poco. L'anno scorso, alla Conferenza sul clima, è stato finalizzato il fondo per le perdite e i danni. Si tratta di capire come aiutare i paesi dopo il disastro, come aiutarli a ripartire e a ricostruire. Questo è l'argomento che mi preoccupa di più, perché è ancora totalmente assente. Richiede nuove forme di finanziamento, poiché il costo di aiutare i Paesi ad affrontare i cambiamenti climatici sarà enorme, soprattutto se non agiamo subito con politiche di riduzione delle emissioni molto più ambiziose di quelle attualmente in essere.